

Di anno in anno ci accorgiamo che gli addobbi natalizi sono sempre meno sfarzosi, meno luccicanti, meno distrattivi. Senza volerlo stiamo liberando il Natale di Gesù dal consumismo banale per riportarlo alla sua essenziale verità. Stiamo cominciando a capire che avevamo messo al centro noi e i nostri gusti, piuttosto che Lui e la sua condivisione della nostra fragilità. È un cammino di purificazione radicale con risvolti impegnativi. Infatti, ci fa accorgere dell'altro che ci cammina accanto e che ha bisogno di noi; ci aiuta a non dare alla festa il sapore di una gioia drogante che si estranea dalla realtà pesante e complessa del quotidiano; ci obbliga a farci carico di tutte le sofferenze e contraddizioni che impediscono a chi le sperimenta di fare festa e gioire. In concreto, il segno di autenticità di questo Natale imminente può essere il groppo in gola che condisce di amarezza i nostri dessert al pensiero di quanti non si possono permettere la stessa spensieratezza perché visitati da una morte recente, o perché privi di prospettive di futuro, o perché soli e lontani dal calore di una casa familiare, o perché angosciati al pensiero che una persona cara corre rischi gravi per la sua incolumità fisica o spirituale. Il quadro non è completo di proposito; mi interessa, infatti, richiamare l'attenzione dei miei fratelli nella fede a cercare la gioia del Natale nell'unico Salvatore, volto di speranza sicura, luce che vince le tenebre di questo tempo, per imparare da Lui il senso di una incarnazione che sappia farsi condivisione e dono. Allora sì che sarà festa vera senza inquinamenti e interpolazioni. Perciò, "apriamo a Lui, Cristo, la porta della nostra coscienza, della nostra vita personale, familiare, sociale. Egli non viene per togliere, ma per dare!" (Paolo VI).